

VEZIO RUGGIERI*
MONICA TEDESCO**
MARIA ERNESTINA FABRIZIO**

RUOLO DELLE COMPONENTI EMOZIONALI NELLA MODULAZIONE DELLE DISTANZE INTERPERSONALI. RAPPORTI CON L'AGGRESSIVITÀ.

Abstract

In this research we examined the role that emotional projections done by a subject on a manikin have in modulating the "optimal" distance usually put by the subject between oneself and the others. Furthermore, we considered pleasantness/unpleasantness emotional reactions appearing when a stimulus (a little metal disc) approaches or goes away from the subject. We also considered the connection between personal space and emotional reactions. At least we examined the modulating role about interpersonal distance developed by usual management style of aggressiveness (evaluated by Rosenzweig test). Sperimental group was composed of 43 psychology undergraduates (20 males and 23 females). Results confirme our starting hypotheses. Moreover, we stated 3 groups in approaching of the stimulus: 1) subjects feeling pleasure; 2) subjects feeling unpleasure; 3) indifferent subjects. With reference to this classification, we have found some differences about "personal space" between non-feeling emotion subjects and subjects of both groups No.1 and 2. In particular way, subjects of group No.3 "have" a personal space that we can consider not well marked or quite absent. At least, our results demonstrate that pleasure felt in stimulus approaching is also connected with management style of aggressive behaviours.

Parole chiave:

Spazio personale, distanza interpersonale, reazione emozionale, aggressività.

Key words:

Personal space, interpersonal distance, emotional reaction, aggressiveness.

Con la presente ricerca intendiamo fornire un contributo all'analisi di alcuni aspetti psicologici della prossemica. Come è noto, tale disciplina rappresenta un capitolo della comunicazione non verbale e si riferisce allo studio delle distanze interpersonali su cui si è sviluppata negli ultimi anni un'ampia letteratura. Le distanze interpersonali sono state studiate in rapporto a differenze culturali (16, 25), al sesso (6, 13, 17, 19, 28, 38), all'età (6, 28), in rapporto a situazioni stimolo di tipo affettivo (25, 32, 35, 37) e cognitivo (20, 37), alle caratteristiche di personalità (9, 33, 34, 35), in riferimento alla psicopatologia, in particolare psicosi e condizioni borderline (1, 16, 21, 22, 24) e, infine, in rapporto all'ambiente in cui ha luogo l'interazione (2, 15, 25, 37).

Dipartimento di Psicologia, Università "La Sapienza", Roma.

**Professore Associato di Psicofisiologia clinica,*

***Psicologa.*

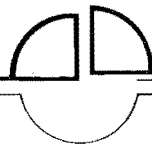
L'analisi della letteratura ci mostra che le distanze interpersonali sono minori per le popolazioni arabe e latino-americane rispetto a quelle del Nord Europa o agli americani (16, 25) e per le donne, soprattutto se l'interazione si svolge tra persone dello stesso sesso. Quest'ultimo punto è stato interpretato in relazione agli schemi di comportamento legati alle differenze di ruolo socialmente determinate (6, 17); d'altro canto, diverse ricerche hanno anche rilevato che le donne modificano in misura maggiore rispetto ai maschi il loro comportamento spaziale al variare della tonalità emotiva della situazione, fino ad arrivare ad una inversione della tendenza abituale in situazioni percepite come pericolose (38) e/o in presenza di uno sconosciuto di sesso maschile (11, 17, 19). La distanza fisica che l'individuo interpone tra sé e gli altri è inoltre inversamente correlata al grado di conoscenza e di piacevolezza dell'altro (32, 35, 36) e al livello di autostima e di fiducia negli altri (35, 36); esiste invece un rapporto diretto con l'impersonalità del luogo in cui si svolge l'interazione e/o dei temi di discussione (2, 15, 25, 37), con lo status sociale (25, 37, 38) (in particolare è maggiore tra persone di status sociale diverso), con l'età (28) ed è infine più ampia nel caso di disturbi borderline della personalità (1, 24) e nelle psicosi (16, 21, 22).

Un ulteriore aspetto di ricerca è legato essenzialmente ad un problema di ordine metodologico. Segnaliamo infatti, accanto a studi che hanno esaminato la distanza interpersonale reale tra umani, anche ricerche che hanno valutato le distanze ottimali (definibili come zona di confine che ciascun individuo, all'interno di una relazione, pone tra sé e gli altri, la cui violazione evoca sentimenti negativi di disagio o di rifiuto) tra una persona ed un fantoccio con sembianze umane (23, 35). Intorno a questa metodologia di studio si sono accese numerose polemiche perché da parte di alcuni autori l'impiego di un

manichino è considerato un artefatto. Infatti, le caratteristiche umane dello sguardo, del sorriso, dell'atteggiamento mimico di neutra freddezza sono ovviamente dei modulatori importanti delle distanze interpersonali, ed un manichino non potrà mai essere così completamente "astratto" da eliminare queste componenti. Non può esserlo, secondo noi, perché il manichino stesso (che pure può presentare diverse forme, dimensioni, volume, etc., ancora lontane dall'essere standardizzate nella ricerca) è oggetto di proiezioni che emergono in rapporto al suo modo di apparire. Anche una sagoma semplice, priva di elementi segnale può essere, o forse lo è proprio per questo, oggetto di proiezioni. Però, alcuni autori hanno tranquillizzato l'inquieto gruppo di ricercatori riuscendo a documentare che le misure delle distanze tra l'individuo e un manichino corrispondono grosso modo a quelle tra persone reali (35). Se questo fosse vero, ed ulteriormente confermato, si potrebbe pensare che la distanza ottimale sia una caratteristica costante del soggetto. Il suo modo di avvicinarsi sarebbe quasi un habit che emerge nella stessa forma sia che si tratti di un individuo reale che di una rappresentazione astratta dell'altro.

La nostra ricerca prende le mosse proprio da questa discussione teorico-metodologica. In questo contesto, noi vogliamo esaminare l'influenza che le componenti proiettive possono avere nella distanza interpersonale. In altri termini, noi ipotizziamo che le distanze tra un soggetto ed un manichino cambino notevolmente in rapporto a come il soggetto "vede" emozionalmente lo stimolo-sagoma, in rapporto cioè alle proprie attribuzioni emozionali allo stimolo stesso.

Pertanto la nostra *prima ipotesi* è che le distanze ottimali tra soggetto e manichino siano molto diverse se il soggetto è invitato ad attribuire proiettivamente ad una sagoma astratta atteggiamenti emozionalmente diversi tra loro: di paura, positivi, negativi, o di



astratta neutralità.

Un *secondo momento della ricerca* ha come obiettivo lo studio delle distanze interpersonali considerando tre aspetti.

1. Il primo si riferisce alla misura della distanza in una situazione in cui non sia il soggetto ad avvicinarsi allo stimolo ma lo stimolo al soggetto.

Anche questo aspetto è stato studiato dalla letteratura (2, 5, 6, 7, 8, 10, 14, 17, 18, 19, 25, 28, 34) la quale ha messo in evidenza che l'intrusione di un'altra persona nel proprio spazio personale (definito come "zona cuscinetto" (21), un'area dagli invisibili confini, connotata di forti valenze emotive, che circonda il corpo del soggetto) provoca sensazioni di minaccia (2, 25, 28) e crea un'immediata tensione (7) insieme ad un incremento nel livello di arousal, ad uno stato d'animo negativo e sentimenti di avversione nei confronti dell'"invasore" (34); le reazioni che ne derivano variano dall'erezione di barriere fisiche (oggetti e proprio corpo) e psicologiche (attività senza scopo come fumare, grattarsi, sospirare, etc.) (6, 25), al dispiacere, all'aggressione, alla fuga (18). Gli studi appena menzionati si riferivano però sempre a distanze tra persone reali.

In quest'ambito di ricerca noi abbiamo scelto non più una sagoma che riproduce astrattamente, per quanto è possibile, caratteristiche umane, ma uno stimolo assolutamente neutro rappresentato da un piccolo disco (di pochi mm di diametro) che si avvicina al soggetto (v. materiali e metodi). In tal modo si intende esaminare l'ipotesi che la distanza soggetto-stimolo non sia solo di natura interpersonale ma investa la più ampia problematica della definizione del proprio spazio vitale territoriale. Secondo la nostra ipotesi lo spazio, in questa accezione, diventa una relazione spaziale con "oggetti esterni" modulata da complessi fattori motivazionali, intra e interindividuali, che però sono, in realtà, costanti e stabili modi di organizzare le

relazioni secondo moduli più generali ed astratti. In altri termini, potremmo dire che circondarsi di uno spazio personale ampio o ristretto rappresenta un indice del diverso modo di affermare se stessi ed i propri rapporti con la realtà; si tratta dunque di una realtà complessa che esprime sia la disponibilità al rapporto che la difesa di una differenziazione faticosamente conquistata: l'optimum è allora costituito da un grado di flessibilità e permeabilità dei confini, tale da consentire tanto la differenziazione quanto la relazione.

2. Il secondo aspetto che intendiamo esaminare si riferisce alla distanza ottimale stabilita dai soggetti in una condizione in cui *lo stimolo si allontana*. Se dunque il primo punto si riferisce alla demarcazione del proprio spazio personale, al controllo sull'invasione dello spazio personale (per usare un linguaggio della letteratura specialistica su questo argomento), il secondo può riferirsi ad altre complesse tematiche psicologiche quale, per es., la separazione dall'oggetto. Su questo argomento, nell'ambito della prossemica, la letteratura è praticamente nulla.

3. Il terzo aspetto è rappresentato da uno studio sulle componenti subiettive di piacevolezza e spiacevolezza che possono essere presenti nel processo di avvicinamento e allontanamento di uno stimolo neutro. Anche su questi aspetti la letteratura ci sembra essere carente.

Infine, l'ultimo aspetto da noi considerato nel presente lavoro si riferisce al rapporto tra le reazioni emotive all'invasione e alla separazione rispetto allo spazio personale e lo stile abituale di *gestione dei comportamenti aggressivi*. Di quest'ultimo complesso processo ci limitiamo ad osservare operativamente lo stile di risposta aggressiva che i soggetti presentano in seguito ad una frustrazione, secondo il modello di Dollard e coll. (12) esplorato con il test "P.F. Study" di Rosenzweig (29).

Materiali e Metodi

a) *Soggetti*

Alla ricerca hanno preso parte 43 soggetti (20 maschi e 23 femmine) di età compresa tra i 20 e i 30 anni, iscritti al primo o al secondo anno del corso di laurea in psicologia. L'età media per l'intero gruppo era di 22.4 anni; per i maschi l'età media era di 23.2 anni, per le femmine era di 21.8 anni.

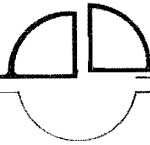
b) *Strumenti*

- La generale tendenza del soggetto ad avvicinare spazialmente qualcuno, sia in situazione di neutralità che in situazioni emotigene (paura, sentimenti positivi, sentimenti negativi evocati dall'altro) è stata indagata mediante l'uso di una sagoma di compensato dello spessore di 1 cm ed alta 170 cm, fissata su una piccola base di legno alta 5 cm. Tale sagoma raffigura una persona priva di caratteristiche sessuali e con i lineamenti del volto stilizzati.
- Le misure relative all'avvicinamento e all'allontanamento dallo spazio personale sono state ottenute utilizzando uno stimolo neutro, costituito da un disco bianco di forma piana del diametro di 18 mm, posto all'estremità di un asse cilindrico del diametro di 6 mm e lungo 70 cm che scorre nei due sensi di marcia su due rotelle metalliche azionate da un motore alimentato elettricamente a corrente alternata di 220 volt. Questo strumento, nascosto alla vista del soggetto da un pannello di compensato con un piccolo foro centrale attraverso cui scorre l'asse cilindrico, è poggiato su un sostegno metallico regolabile a seconda dell'altezza del soggetto così da consentire l'interessamento della stessa zona corporea per tutti i soggetti (nella situazione di avvicinamento massimo, lo stimolo toccava il corpo del soggetto in corrispondenza dell'angolo del Louis).
- Test "P-F Study" di Rosenzweig o, secondo il suo nome completo "metodo di asso-

ciazione a figure per valutare le reazioni alla frustrazione". Il materiale del test è costituito da una serie di 24 figure a fumetto, ognuna delle quali rappresenta due persone coinvolte in una situazione di tipo comune a carattere lievemente frustrante. Al soggetto viene chiesto di esaminare le figure una alla volta e di scrivere nel fumetto bianco (posto in alto alla persona frustrata) la prima risposta che gli viene in mente. Si assume come base del P.F. Study che il soggetto si identifichi con l'individuo frustrato in ciascuna delle situazioni raffigurate e proietti i suoi atteggiamenti personali nelle risposte che dà. Per determinare questi atteggiamenti, a ciascuna risposta vengono assegnate delle siglature riguardo la "direzione dell'aggressività" ed il "tipo di reazione". Nel termine "direzione" vengono incluse l'"extrapunitività", nella quale l'aggressività è diretta dal soggetto verso l'ambiente; l'"intrapunitività", nella quale l'aggressività è diretta verso se stesso; l'"impunitività" (o repressione) nella quale si sfugge all'aggressività nel tentativo di attenuare la frustrazione. Nel termine "tipo di reazione" sono comprese la "dominanza dell'ostacolo" (O-D), nella quale la barriera che costituisce l'occasione frustrante è posta in rilievo nella risposta; la "difesa dell'Io" (E-D), nella quale l'Io del soggetto predomina; la "persistenza del bisogno" (N-P), nella quale viene sottolineata la soluzione del problema frustrante.

Dalla combinazione di queste 6 categorie risultano, per ogni situazione, 9 fattori di siglatura (e 2 varianti). Per non dilungarci nella descrizione dei diversi fattori (per la qual cosa rimandiamo al manuale del test), ci limiteremo a segnalare quelli risultati significativi per la nostra ricerca:

- E' (extrapettitiva): la presenza dell'ostacolo frustrante viene insistentemente sottolineata
- E (extrapunitiva): il rimprovero, l'ostilità, ecc.



sonorivolti a persone o cose dell'ambiente. M (aggressività repressa): il biasimo per la frustrazione viene evitato; la situazione è vista come inevitabile e l'individuo "frustrante" viene assolto da qualsiasi colpa. m (impersistente): si esprime la speranza che il tempo o le circostanze portino ad una soluzione del problema; sono caratteristici pazienza e conformismo.

c) *Procedura*

- Per misurare le reali distanze che un individuo stabilisce tra sé e gli altri, il soggetto era posto ad una distanza frontale di 3 mt dalla sagoma ed è stata considerata la sua tendenza ad avvicinarsi alla sagoma in 4 situazioni:

- 1) neutra;
- 2) paura;
- 3) sentimenti positivi;
- 4) sentimenti negativi evocati dall'altro.

Le istruzioni erano: "Immagina che questa sagoma sia una persona qualsiasi, neutra, che non ti suscita sentimenti di alcun tipo. Cerca di stabilire tra voi due una distanza che sia quella giusta per te". Le consegne ulteriori erano simili alla precedente, riferite però ad una sagoma che mima una persona che suscita sentimenti positivi, negativi o paura.

Per ciascuna situazione, dopo l'avvicinamento del soggetto, veniva misurata in cm. la distanza tra soggetto e manichino.

- Per le prove relative all'avvicinamento e all'allontanamento di uno stimolo dallo spazio personale, il soggetto era a 70 cm dallo stimolo e riceveva le seguenti istruzioni: "Indipendentemente dal tipo di sensazione evocata, in alcuni soggetti può succedere che l'avvicinarsi (o l'allontanarsi) di questo stimolo provochi delle sensazioni, anche se talvolta appena sfumate. Adesso questo dischetto si avvicinerà (o si allontanerà) e tu dovrai dirmi stop nel momento in cui avvertirai, se le avvertirai, delle sensazioni di qualsiasi tipo, anche se vaghe,

durante il percorso dello stimolo". Dopo lo stop si misurava in cm. la distanza tra il soggetto (angolo del Louis) e lo stimolo. Infine si chiedeva: "sapresti dirmi cosa hai provato?" e poi: "in una scala da - 5 (massimo di spiacevolezza) a + 5 (massimo di piacevolezza), dove collocheresti la tua sensazione?" Lo zero indicava le risposte di indifferenza.

Sia la somministrazione del P-F Study di Rosenzweig che le diverse prove sperimentali - tanto le 4 situazioni relative all' "avvicinamento attivo" del soggetto, quanto le 2 relative all'invasione e alla separazione - sono state presentate, a ciascun soggetto, in sequenza randomizzata.

Risultati

Nella tabella 1 sono indicati i punteggi medi e le deviazioni standard delle distanze "critiche", espresse in metri, in avvicinamento attivo nelle diverse situazioni stimolo ed i risultati dell'analisi della varianza ad una via per prove ripetute.

Tabella n. 1

	<i>Mean</i>	<i>Std. Dev.</i>
situazione neutra (mt.)	109.5	73.3
situazione positiva (mt.)	47.5	32.3
situazione negativa (mt.)	182.2	93.3
situazione paura (mt.)	226.0	73.9

$F_{3,42} = 68.42 \quad p = .0001$

Come si può osservare, la distanza è minima quando alla sagoma si attribuisce un valore positivo, massima quando la sagoma rappresenta uno stimolo che incute paura. La condizione di neutralità e quella in cui la sagoma suscita sentimenti negativi occupano una posizione intermedia. La differenza tra le quattro situazioni è statisticamente significativa.

Abbiamo inoltre considerato i valori delle

distanze ottimali tra il soggetto e lo stimolo neutro rappresentato da un piccolo disco metallico che si avvicina e si allontana dal soggetto stesso. La distanza critica in avvicinamento è di 35.33 cm (DS=18.9 cm) ed in allontanamento è di 44.21 cm (DS=17.6 cm). La differenza tra i due punteggi è statisticamente significativa (t di Student per campioni correlati, $t_{(41)} = -2.005$, $p=.05$).

Le situazioni stimolo di avvicinamento e allontanamento hanno evocato sentimenti diversi tra i soggetti.

Per l'avvicinamento sono emersi tre gruppi: 6 soggetti (13.9%) avvertono piacere (distanza media=45.5 cm, DS=12.3 cm); 24 soggetti (55.8%) provano dispiacere (distanza media=42.3 cm, DS=14.4 cm) e 13 soggetti (30.2%) si dichiarano indifferenti (distanza media=17.8 cm, DS=17.7 cm).

La maggioranza dei soggetti, dunque, trova spiacevole l'avvicinarsi di uno stimolo esterno.

Il confronto delle distanze tra i tre gruppi effettuato attraverso il calcolo dell'ANOVA (tabella 2) ha mostrato che è la distanza degli "indifferenti" quella che si differenzia significativamente da coloro che avvertono piacere

o dispiacere ($F_{2,40} = 12.33$, $p=.0001$). Questi ultimi, al contrario, non mostrano differenze significative tra loro.

Per la situazione di allontanamento dello stimolo, 19 soggetti (44.2%) provano piacere (distanza media=35.74 cm, DS=10.2 cm); 10 soggetti (23,3%) provano dispiacere (distanza media=33.5 cm, DS=8.7 cm) e 14 soggetti (32,6%) si dichiarano indifferenti (distanza media=63.36 cm, DS=14.7 cm). A differenza di quanto avviene per l'avvicinamento, in questo caso la risposta di piacere ha una frequenza di comparsa percentualmente maggiore.

Anche per la situazione di allontanamento dello stimolo, il confronto delle distanze tra i tre gruppi di soggetti (tab. 3) evidenzia come siano gli "indifferenti" a differenziarsi significativamente rispetto agli altri due gruppi ($F_{2,40} = 28.46$, $p = .0001$).

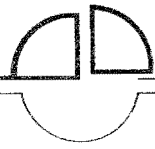
Le correlazioni di Pearson tra le sensazioni subiettive di piacere nelle due situazioni di avvicinamento e allontanamento dello stimolo sono risultate statisticamente significative in senso inverso ($r = -.42$). L'ipotesi di una differenza tra le due situazioni rispetto alla modalità di reazione emozionale è stata con-

Tabella n. 2

Distanza Avvicinamento					
Reazioni	N	Mean	Std. Dev.	F - Test	p
Piacere	6	45.5	12.3	12.33	.0001
Dispiacere	24	42.3	14.4		
Indifferente	13	17.8	17.7		

Tabella n. 3

Distanza Allontanamento					
Reazioni	N	Mean	Std. Dev.	F - Test	p
Piacere	19	35.7	10.2	28.46	.0001
Dispiacere	10	33.5	8.6		
Indifferente	14	63.4	14.7		



fermata dal confronto eseguito con il calcolo della *t* di Student per campioni correlati ($t_{(42)} = -3.12, p = .003$).

Per quanto riguarda le risposte al test di Rosenzweig, i punteggi medi e le deviazioni standard dei fattori per noi rilevanti sono indicati in tabella 4.

Tabella n. 4

	<i>Mean</i>	<i>Std. Dev.</i>
E'	7.61	4.7
E	30.2	9.8
M	13	5.7
m	6	4.4
O - D	18.6	6.4
E - D	55.9	9.6

Tra le distanze soggetto-manichino in diverse situazioni emozionali e punteggi ai fattori del Rosenzweig sono emerse le seguenti correlazioni significative:

- correlazione negativa tra avvicinamento del soggetto ad uno stimolo "positivo" e fattore di siglatura "E" ($r = -.32$)
- correlazione positiva tra avvicinamento del soggetto ad uno stimolo "positivo" e fattore di siglatura "m" ($r = .41$)
- correlazione positiva tra avvicinamento del soggetto ad uno stimolo "neutro" e categoria di siglatura "O-D" ($r = .31$)

Sono emerse inoltre:

- correlazione negativa tra allontanamento dello stimolo e fattore di siglatura E' ($r = -.31$)
- correlazione positiva tra piacere nell'avvicinamento dello stimolo al soggetto e categoria di siglatura "O-D" ($r = .41$)

(Per il significato delle sigle del test si rimanda al paragrafo sugli strumenti).

Se dividiamo la nostra popolazione in tre sottogruppi in rapporto al piacere, al dispiacere o all'indifferenza connessi all'avvicinarsi di uno stimolo neutro rileviamo che essi si differenziano: 1) nel punteggio al fattore "M" (tabella 5) dove i soggetti che provano piacere hanno un punteggio significativamente più basso rispetto a quelli che provano dispiacere e agli indifferenti; 2) nel punteggio "O-D" (tabella 5), dove i soggetti che avvertono piacere hanno un punteggio maggiore rispetto agli altri due gruppi; 3) nel punteggio "E-D" (tabella 5) dove i soggetti che provano piacere presentano un punteggio significativamente più basso.

Quindi, i soggetti che trovano piacevole l'avvicinamento di uno stimolo mostrano, rispetto agli altri, una minore tendenza a sfuggire il biasimo della frustrazione e a reprimere l'aggressività, una maggiore tendenza ad evidenziare l'ostacolo frustrante, ed un minore punteggio di "difesa dell'Io" che esprime l'atteggiamento psicologico nel quale l'Io del soggetto predomina per auto-difendersi.

Tabella n. 5

Punteggi al "P-F Study"

Reazioni all'avvicinamento	Fattore M		Reazione O - D		Reazione E - D	
	<i>Mean</i>	<i>Std. Dev.</i>	<i>Mean</i>	<i>Std. Dev.</i>	<i>Mean</i>	<i>Std. Dev.</i>
Piacere	7.3	2.8	23.6	6.2	48.6	2.7
Dispiacere	13.9	5.9	16.2	5.6	58.8	1.6
Indifferente	14	5.1	19.7	6.8	53.9	3.2

$F_{2,40} = 3.96 \ p < .05$

$F_{2,40} = 3.37 \ p < .05$

$F_{2,40} = 3.48 \ p < .05$

Infine, per quanto riguarda l'allontanamento dello stimolo è stato rilevato che i soggetti che provano dispiacere sono quelli che maggiormente si differenziano dagli altri due gruppi presentando un più elevato punteggio nella categoria "0-D" ($F_{2,40} = 3.26$ $p < .05$)

Discussione e Commento

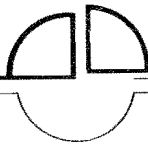
I risultati sembrano confermare la nostra prima ipotesi: le distanze tra soggetto e manichino nell'*avvicinamento attivo* cambiano notevolmente in rapporto all'atteggiamento emozional-relazionale che il soggetto, su suggerimento dello sperimentatore, attribuisce alla sagoma. La massima distanza si ha quando il manichino "incute paura", la minima quando "suscita sentimenti positivi" nel soggetto. L'analisi dei rapporti tra aggressività e distanze interpersonali ha rilevato che l'avvicinamento del soggetto ad uno stimolo "positivo" si correla negativamente con la tendenza ad estrinsecare la propria aggressività e positivamente con un atteggiamento psicologico di repressione dell'aggressività caratterizzato da pazienza e conformismo e dalla speranza che il tempo o le circostanze portino ad una soluzione del problema. Rispetto ad uno stimolo neutro si è rilevato, invece, che la distanza posta dal soggetto tra sé e l'altro si correla positivamente con una modalità di reazione aggressiva in cui prevale la tendenza ad evidenziare l'ostacolo frustrante.

La studio inoltre dell'*avvicinamento* e dell'*allontanamento dello stimolo* dal soggetto, effettuato attraverso un set particolare, ha fornito interessanti risultati. Infatti, una distanza critica esiste per i nostri soggetti non solo quando uno stimolo neutro (un semplice dischetto metallico) si avvicina, ma anche quando si allontana. La distanza critica definisce un'area in cui la presenza (per l'avvicinamento) o l'assenza (per l'allontanamento) di uno stimolo determina delle variazioni nel "vissuto" del soggetto. Tali variazioni sono state valutate in rapporto alla dimensione

piacevolezza/spiacevolezza.

Innanzitutto ricordiamo che la distanza "ottimale" in avvicinamento è minore rispetto a quella in allontanamento dello stimolo. Nell'avvicinamento il punteggio medio si orientava verso il polo "dispiacere", mentre nell'allontanamento il punteggio si rivolgeva verso il polo "piacere". A questo punto possiamo ipotizzare, se tale dato verrà confermato da ricerche successive, che l'avvicinamento di uno stimolo meccanico è vissuto generalmente come un'invasione dello spazio personale e ciò trova una coerente e logica corrispondenza che appare quando detto stimolo si allontana.

Pur partendo da questa idea generale che considera l'avvicinamento globalmente come un fatto negativo e l'allontanamento come fatto positivo, non abbiamo rilevato una correlazione significativa tra distanza e vissuto soggettivo di piacevolezza/spiacevolezza. In altri termini, la valutazione della piacevolezza sarebbe legata più alla direzione (verso o da) che alla distanza critica che ogni soggetto sceglie come strategia personale di definizione di sé e di demarcazione dei propri confini corporei. Ricordiamo inoltre che il meccanismo del piacere è strutturalmente diverso da quello del dispiacere (30), per cui più che di un unico asse con due poli è più opportuno considerare delle categorie separate e indipendenti. Naturalmente il nostro ragionamento si riferisce al gruppo nel suo insieme, ma i nostri risultati mettono in evidenza delle differenze individuali non solo nella definizione della distanza critica ma anche per quanto riguarda i vissuti emozionali. Considerando i risultati secondo quest'ottica, si è rilevato che l'avvicinamento così come l'allontanamento dello stimolo hanno prodotto tre classi di risposta: soggetti che all'avvicinarsi e/o all'allontanarsi dello stimolo hanno provato piacere, soggetti che hanno provato dispiacere, soggetti che hanno dichiarato di non avvertire alcuna variazione emozionale. Il gruppo più numeroso è composto da 14 soggetti (32,6%)



che presentano un punteggio di dispiacere in avvicinamento e piacere in allontanamento dello stimolo, mentre il 16% dei soggetti mostra un atteggiamento indifferente in entrambe le situazioni stimolo.

Considerando separatamente le due situazioni di avvicinamento e allontanamento rispetto allo spazio personale abbiamo individuato, per entrambe, tre gruppi: nell'avvicinamento il gruppo più numeroso è composto da soggetti che provano dispiacere; nell'allontanamento il gruppo più numeroso è invece costituito da soggetti che provano piacere.

Un confronto delle distanze dallo stimolo dei tre gruppi ha messo in evidenza che non c'è una sostanziale differenza nelle distanze tra chi prova piacere e/o dispiacere, ma che *le differenze cospicue e statisticamente significative compaiono tra chi prova emozione in senso positivo o negativo e chi non avverte alcuna variazione emozionale (soggetti indifferenti)*. Questi ultimi "consentono" allo stimolo di avvicinarsi ed allontanarsi in misura considerevole. Questi risultati, quindi, dimostrano chiaramente che lo *stop* allo stimolo in avvicinamento, o la sensazione di distacco in allontanamento, è legato ad una *modulazione emozionale* indipendente dal tipo di vissuto (positivo o negativo) e che i meccanismi di stop non sono presenti in soggetti che non danno una coloritura affettiva al processo di avvicinamento e di allontanamento dello stimolo. In altri termini, *l'atteggiamento di indifferenza emozionale in qualche modo crea una disregolazione nella modulazione delle distanze spaziali e, quindi, dei confini che regolano il proprio spazio personale.*

Una ricerca clinica dovrebbe a questo punto focalizzarsi sul perché per alcuni soggetti l'avvicinamento crea disagio mentre per altri evoca sensazioni positive, e per altri ancora non suscita alcuna emozione. Per far questo abbiamo cominciato ad esaminare il rapporto tra distanza spaziale (con relativo vissuto emozionale) e stile di gestione dei comporta-

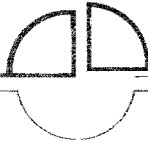
menti aggressivi (esaminati secondo l'ipotesi di frustrazione/aggressività con il test di Rosenzweig).

A questo proposito, poniamo attenzione al fatto che i soggetti che provano piacere nell'avvicinamento dello stimolo "temono meno", rispetto agli altri, la ferita di una frustrazione (minore punteggio "M" che secondo Rosenzweig (29) indica la tendenza a reprimere l'aggressività e "sfuggire il biasimo della situazione frustrante considerandola come inevitabile"). Questi stessi soggetti hanno inoltre una più alta consapevolezza dell'ostacolo frustrante (maggiore punteggio "O-D" che indica la tendenza a porre in rilievo nella risposta la barriera che costituisce l'ostacolo frustrante) e, infine, un atteggiamento dell'Io meno preventivamente difensivo (minore punteggio "E-D", di difesa dell'Io in cui l'Io del soggetto predomina per auto-difendersi). In conclusione, quindi, i soggetti che provano *piacere nell'avvicinamento dello stimolo* mostrano una minore tendenza a reprimere l'aggressività e ad auto-difendersi (punendo altri, sé stessi o nessuno), ed un atteggiamento in cui l'ostacolo che causa la frustrazione è messo in evidenza (sia per sottolinearne la gravità, sia interpretandolo come un vantaggio, sia dandogli poca importanza).

Riepilogando, possiamo dire, sulla base di questi primi risultati, che la proiezione di contenuti emozionali effettuata dal soggetto su uno stimolo inizialmente neutro è un *forte modulatore delle distanze interpersonali*; che l'avvicinamento e l'allontanamento dello stimolo evoca in alcuni soggetti sentimenti di piacere o dispiacere mentre in altri non emerge alcun vissuto emozionale e che questi diversi stati (emotività *versus* non emotività) hanno un ruolo importante nel modulare i comportamenti di prossemica. Abbiamo visto infine come i soggetti che provano piacere all'avvicinarsi dello stimolo mostrano una particolare modalità di gestione delle risposte aggressive in rapporto alla frustrazione.

Bibliografia

- 1) Akhatar S., «Concept of interpersonal distance in borderline personality disorder», *American Journal of Psychiatry*, 147, pp. 260-261, 1990.
- 2) Albas D., Albas C.A., «Meaning in context: the impact of eye contact and perception of treat in proximity», *Journal of Social Psychology*, 129, pp. 525-531, 1989.
- 3) Argyle M., *Il corpo e il suo linguaggio*, Bologna, Zanichelli, 1978.
- 4) Attili G., Ricci-Bitti P., *Comunicare senza parole*, Roma, Bulzoni, 1984.
- 5) Belyaeva A.V., Peruch P., Samoylenko E.S., «Towards a communicative approach in spatial cognition studies», *Studia Psychologica*, 32, pp. 31-39, 1990.
- 6) Bonino S., Fonzi A., Scaglione G., *Tra noi e gli altri*, Firenze, Giunti-Barbera, 1982.
- 7) Buller D.B., «Communication apprehension and reaction to proxemic violation», *Journal of Non Verbal Behaviour*, 11, pp. 13-25, 1987.
- 8) Burgoon J.K., Walther J.B., «Non verbal expectancies and the evaluative consequences of violation», *Human Communication Research*, 17, pp. 231-265, 1990.
- 9) Codol J.P., Jarimowicz M., Kaminska F.M., Szuster Z.A., «Asimmetry in the estimation of interpersonal distance and identity affirmation», *European Journal of Psychology*, 19, pp. 11-22, 1989.
- 10) De Beer-Kelston K., Mellon L., Solomon L.Z., «Helping behaviour as a function of personal space invasion», *Journal of Social Psychology*, 126, pp. 407-409, 1986.
- 11) de Maijer M., «The attribution of aggression and grief to body movements: the effect of sex-stereotypes», *European Journal of Social Psychology*, 21, pp. 249-259, 1991.
- 12) Dollard J., Doob L., Miller N., Mowres O., Sears R., *Frustrazione e aggressività*, Firenze, Giunti-Barbera, 1967.
- 13) Fischer J.D., Byrne D., «Too close for comfort: sex differences in response to invasion of personal space», *Journal of Personality and Social Psychology*, 32, pp. 15-21, 1975.
- 14) Gifford, Sacilotto P.A., «Social isolation and personal space: a field study», *Canadian Journal of Behavioural Science*, 25, pp. 165-174, 1993.
- 15) Glick P., De Morest J., Hotze C.A., «Keeping your distance: group membership, personal space and request for small favors», *Journal of Applied Social Psychology*, 18, pp. 315-330, 1988.
- 16) Hall E.T., *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1968.
- 17) Hartnet J., Bailey K., Gibson F., «Personal space as influenced by sex and type of movement», *The Journal of Psychology*, 76, pp. 139-144, 1970.
- 18) Hayduk L.A., «Personal space: where we now stand» *Psychological Bulletin*, 94, pp. 293-335, 1983.
- 19) Hewitt J., Henley R., «Sex difference in reaction to spatial invasion», *Perceptual and Motor Skills*, 64, pp. 809-810, 1987.
- 20) Hodgins H.S., Zuckerman M., «The effect of non verbal sensitivity on social interaction», *Journal of Non Verbal Behaviour*, 14, pp. 155-170, 1990.
- 21) Horowitz M., Duff D., Stratton L., «Space and the body buffer zone», *Archives of General Psychiatry*, 11, pp. 651-656, 1964.
- 22) Marx M.S., Werner P., Cohen-Mansfield J., «Agitation and touch in the nursing home», *Psychological Reports*, 64, pp. 1019-1026, 1989.
- 23) Mehrabian A., *Non verbal communication*, Chicago, Aldine-Atherton, 1972.
- 24) Helges F.T., Swartz M.S., «Oscillation of attachment in borderline personality disorder», *American Journal of Psychiatry*, 146, pp. 1115-1120, 1989.
- 25) Morris D., *L'uomo e i suoi gesti*, Milano, Mondadori, 1978.



- 26) **Muller B., Copper C., Cox P., Frasen C.**, «Boundaries around group interaction: a meta-analytic integration of the effects of group size», *Journal of Social Psychology*, 131, pp. 271-283, 1991.
- 27) **Nowicki S., Manheim S.**, «Interpersonal complementary and time of interaction in female relationships», *Journal of Research in Personality*, 25, 322-333, 1991.
- 28) **Rosa O., Hoppe M.**, «Age and sex relate differences in perception of treat in a modern urban society», *Aggressive behaviour*, 82, pp. 116-149, 1975.
- 29) **Rosenzweig S., Fleming E.E., Clarke H.J.**, *Test di frustrazione di Rosenzweig (P.F. Study), tipo per adulti, revisionato*, Firenze, O.S., 1959.
- 30) **Ruggieri V.**, *Mente corpo e malattia*, Roma, Pensiero Scientifico Editore, 1988.
- 31) **Rustemli A.**, «Crowding effects of density and interpersonal distance», *Journal of Social Psychology*, 132, pp. 51-58, 1992.
- 32) **Sabatelli R.M., Rubin M.**, «Non verbal expressiveness and physical attractiveness as mediators of interpersonal perceptions», *Journal of Non Verbal Behaviour*, 10, 120-133, 1986.
- 33) **Skorjanc A.D.**, «Differences in interpersonal distance among nonoffenders as function of perceived violence of offenders», *Perceptual and Motor Skills*, 73, pp. 659-662, 1991.
- 34) **Smith R.J., Knowles E.**, «Attributional consequences of personal space invasions», *Personality and Social Psychology Bulletin*, 4, pp. 429-433, 1978.
- 35) **Stratton L., Tekippe D., Flick G.**, «Personal space and self-concept», *Sociometry*, 36, pp. 424-429, 1973.
- 36) **Tolor A., Cramer M., D'Amico D., O'Marra M.**, «The effects of self contact, trust, imagined positive or negative self-disclosures on psychological spaces», *The Journal of Psychology*, 89, pp. 9-24, 1975.
- 37) **Workel S.**, «The influence of contextual variables on interpersonal spacing», *Journal of Non Verbal Behaviour*, 10, pp. 230-254, 1986.
- 38) **Young A. E., Guile M.N.**, «Departure latency to invasion of personal space: effect of status and sex», *Perceptual and Motor Skills*, 64, 700-702, 1987.



La madre di un'anoressica contesta teorie e terapie

di Giovanna Falugi

E' la testimonianza del dolore e della rabbia che prova la madre di un'anoressica.

E' un libro in cui l'angoscia e la ribellione sono causa dello stravolgimento della valutazione delle attuali impostazioni teoriche e tecniche, sul tema, in psicoterapia.

Prezzo £ 28.000

£ 24.000, per i nostri lettori, da versare su c/c postale n.74814005 intestato a:
Edizioni Universitarie Romane Via Michelangelo Poggioli n.3 - 00161 Roma